

La Cassa di Risparmio di Falerone dal 1890 al 1926*

di Daniela Cocciaretto

La Cassa di Risparmio di Falerone fu costituita, nel 1874¹, in una regione che vantava una discreta presenza bancaria già prima dell'unità d'Italia e che conservava una peculiare struttura degli intermediari creditizi tanto da farla definire «terra di banchette»².

La cassa operò in un contesto molto particolare; si trattava di una società rurale in cui più dell'80% della popolazione viveva nelle campagne ma non era dedicata soltanto all'agricoltura, poiché integrava i proventi di questa attività con quelli derivanti dalla manifattura della paglia, che da lungo tempo si svolgeva nei comuni di Falerone, Montappone, Massa Fermana e Monte Vidon Corrado. Non

fezionare i modelli e di aumentare la produzione dei cappelli sia estivi che invernali, da uomo, donna e bambino per essere in grado di soddisfare le richieste dei consumatori. Attraverso una costante trasformazione ed evoluzione dei processi produttivi e commerciali si giunge ad avere nel territorio un considerevole numero di industrie, che portano alla piena occupazione della popolazione ed al benessere economico. Ai nostri giorni le più moderne strategie aziendali aggiornano l'atmosfera antica e laboriosa di un tempo, che ha caratterizzato il senso della tradizione» (F. Frontoni, *op. cit.*, pp. 45 e 47).

* La ricerca si è avvalsa della documentazione conservata presso l'Archivio della Cassa di Risparmio di Fermo e presso l'Archivio del Comune di Falerone. Utile si è rivelata anche la consultazione di alcuni giornali locali («L'araldo Fermano», «La voce dei liberi di Falerone» e «La voce delle Marche»). Tra le serie documentarie consultate particolare rilievo ricoprono quelle relative alla cassa di Risparmio di Falerone, in particolare lo statuto, i bilanci, i Verbali dei Consigli di Amministrazione e il libro dei soci.

Si prega di tener conto delle seguenti abbreviazioni: Archivio del comune di Falerone: ACF; Archivio della Cassa di Risparmio di Fermo: ACRF; fondo Cassa di Risparmio di Falerone: CF; Verbali del Consiglio direttivo: CD; Ministero di Agricoltura, industria e commercio: Maic.

¹ Con Regio Decreto 7 agosto 1874, serie 2 parte supplementare.

² Per la presenza di un elevato numero di piccole banche cooperative, casse di risparmio ed istituti minori diffusi capillarmente su tutto il territorio, le Marche si confermarono «terra di banchette» (G. Pinardi e A. Schiavi, *L'Italia economica*, Roma 1907, p. 493).

era infatti un caso se oltre un terzo dei soci fondatori della Cassa – ben 13 su 30 – erano negozianti di cappelli e cappellai; due nomi su tutti: Giovanni Quinzi e Giuseppe Ciccangeli; il primo proveniva da una famiglia di proprietari fondiari dedita alla manifattura della paglia fin dal 1826 al pari del secondo, che continuò la lavorazione dei cappelli fino al 1985³.

L'Istituto sorse oltre che per iniziativa di privati cittadini⁴, anche per opera del Municipio, che contribuì al fondo di dotazione⁵ e fornì gratuitamente fino al 1905⁶ i locali per lo svolgimento dell'attività. Nonostante ciò, la forma giuridica scelta per l'Istituto fu quella della società anonima (indipendente da qualsiasi altro ente); infatti nel suo Statuto non vi è alcuna traccia di ingerenza di poteri municipali nell'amministrazione dell'Istituto.

Lo Statuto subì nel tempo delle modifiche - nel 1890, 1906, 1912⁷ e infine nel 1913 - dopodiché il testo dello Statuto (al quale qui si fa riferimento) è rimasto invariato fino all'assorbimento dell'Istituto da parte della Cassa di Risparmio di Fermo (1927). È costituito da 50 articoli suddivisi in 11 titoli riguardanti la istituzione della cassa, il suo scopo, i soci, gli organi, i depositi, gli impieghi, operazioni diverse ed infine vengono dettate disposizioni di ordine generale.

3 A. Cruciani, *Terra e Paglia. La protoindustria delle trecce e cappelli a Falerone*, Università degli Studi di Macerata, Tesi di laurea, a.a. 1997/1998, p. 84. I loro nomi risultano in ACF, *Finanze 1888-1891. Lista dei contribuenti della tassa sugli esercenti e sulle rivendite*, 1890.

4 L'elenco completo si rinviene in G. Martinelli, *Per una Storia della Cassa di Risparmio di Fermo: dalle origini agli anni quaranta*, Fermo 1991, p. 26. Essi sottoscrissero 39 azioni da lire 50 l'una per complessive lire 1950.

5 Il municipio donò lire 335,03, per cui il fondo di dotazione iniziale ammontava a lire 2.285,03.

6 ACRF, Cassa di Risparmio di Falerone, *CD*, 6 agosto 1905, la cassa inizia a corrispondere un affitto di lire 400 annue; nel 1925 al prezzo di lire 50.000, nel 1922 si ha traccia di trattative con la locale Congregazione di Carità per l'acquisto di uno stabile (l'ex chiesa di San Sebastiano) che si conclusero favorevolmente.

7 Maic, *Le Casse Ordinarie di Risparmio in Italia dal 1822 al 1904*, Roma 1906, p. 393, per lo statuto conseguente alle norme disposte dalla legge del 1889. Nel 1890 si fissa ad 1/5 dei depositi la misura massima erogabile in mutui e conti correnti ipotecari, si consente la concessione di mutui chirografari a corpi morali, sovvenzioni cambiarie dirette a due firme con scadenza inferiore all'anno, lo sconto effetti a 6 mesi e si dà rilevanza statutaria e quantificazione, per la prima volta, alla beneficenza la quale viene fissata in misura di 1/10 degli utili netti annuali. Nel 1906 furono modificati gli articoli 13, 14, 35g, 36 e 47 dello Statuto. Nel 1912 gli articoli 32, 37c e d, 38, 39, 40 e 44.

Come si conviene ad una Cassa di risparmio degna di tale nome, il suo scopo è quello di «raccolgere depositi a titolo di risparmio e di trovare ad essi conveniente collocamento». L'organo più importante è il Consiglio di Amministrazione, detto Consiglio Direttivo, che è composto da cinque membri⁸ ed è chiamato a svolgere alcuni fondamentali compiti, tra i quali ricordiamo: decidere sugli impieghi di capitale; deliberare su tutti gli affari riguardanti la cassa; esaminare le domande per la nomina dei nuovi soci azionisti; vigilare sull'andamento dei servizi; approvare il resoconto dell'Istituto; nominare il personale d'ufficio (preferibilmente scelto tra i soci).

Il ruolo degli impiegati comprendeva: un inserviente, un cassiere, un contabile, un segretario e il direttore, figura di particolare importanza per le funzioni svolte e l'ampiezza dei suoi poteri. Tale carica è stata ricoperta dal 1890 al 1926 dall'avvocato Fortunato Fenizi⁹, personaggio di spicco della città in quanto, oltre ad esercitare la sua professione, fu anche consigliere della Cassa, deputato provinciale, assessore comunale e sindaco di Falerone. A differenza dei membri del Consiglio gli impiegati percepivano uno stipendio¹⁰ la cui evoluzione temporale è riportata nella tabella 1 in Appendice.

1. *I depositi 1880-1927*. La raccolta di fondi era stata crescente dalla fondazione fino a tutto l'800 (si veda tab. 2 in Appendice), con decisi rallentamenti

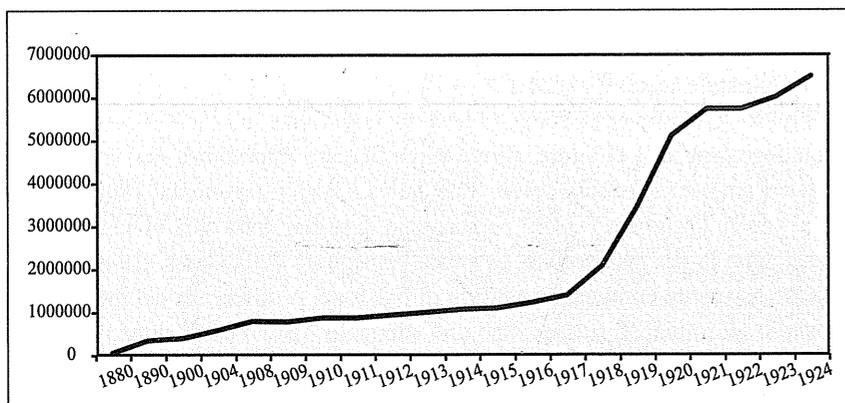
8 In precedenza la L. n. 5546/1888 ed i suoi regolamenti di attuazione, stabilivano in 9 unità il numero dei membri del Consiglio di Amministrazione. Quello di Falerone fino al 1906 era composto da 6 o 7 membri, essendo variabile da 4 a 5 il numero dei consiglieri. Ma il 2/08/1906 lo stesso consiglio deliberò di fissare a 5 il numero dei suoi componenti.

9 Nel gennaio 1898 fu eletto deputato provinciale e dovette rinunciare alla carica di consigliere per incompatibilità ex. L. 5546/1888. Per le cariche assunte dallo stesso in ambito comunale si vedano i verbali della Giunta Comunale (d'ora in avanti G.C.) del 28/07/1895 e 31/10/1916, ed inoltre i verbali del Consiglio Comunale (d'ora in avanti C.C.) del 30/07/1905, dell'8/04/1909 e del 18/11/1918 presso l'Archivio Storico del Comune di Falerone.

10 Per avere un'idea dei livelli retributivi fra l'Ottocento e il Novecento, si consideri che i guadagni annui (calcolati conoscendo i guadagni medi giornalieri e considerando 26 giorni lavorativi e 12 mensilità) di alcune categorie di lavoratori erano i seguenti: trecciaiuolo esperto lire 224,64; colono 218,4; cucitrice esperta 468; cucitrice a domicilio 312; bracciante 162-200 (si veda A. Cruciani, *op. cit.*, p. 140). Le retribuzioni degli operai risulterebbero superiori a quelle degli impiegati della cassa, perlomeno nei primi tempi, nei quali, tuttavia, è probabile che l'Istituto fosse aperto solo in alcuni giorni della settimana.

verso fine secolo a causa del ribasso di mezzo punto percentuale deciso dall'Istituto nel 1894 e delle crisi economico finanziarie dei primi anni novanta, che costrinsero gli amministratori a prendere dei provvedimenti ad hoc per arginare le richieste di rimborso¹¹.

graf. 1 - *Andamento dei depositi dal 1880 al 1924.*



La ripresa dei depositi si ebbe nel 1898 ed aumentò man mano di intensità; nei tre anni successivi i capitali raccolti sarebbero stati ancora maggiori se molti versamenti non fossero stati rifiutati per mancanza di valide opportunità di impiego. In termini relativi possiamo dire che l'Istituto, nel 1904, raccoglieva l'1,029% dei depositi delle Casse di risparmio della regione mentre il suo patrimonio rappresentava appena lo 0,65% del totale dei patrimoni delle medesime¹².

Uno dei fattori che può aver contribuito alla crescita dei depositi è stato il notevole sviluppo delle esportazioni di trecce e cappelli di paglia, sia in Europa

11 Tra le soluzioni adottate ricordiamo: - l'innalzamento del tasso sui depositi a 5 punti; - la vendita sotto costo di cartelle del debito pubblico; - la contrazione di un mutuo di lire 8.000 con la Cassa di Risparmio di Fermo; ed infine, per la prima volta, il risconto effetti (ACRF, C.F., C.D., 13 ottobre 1895, 11 giugno 1896 e 23 agosto 1896). Infine vennero esortati i debitori morosi a rientrare nelle loro posizioni.

12 Maic, *op. cit.*, pp. 16 e 17.

(Inghilterra, Germania, Francia ed Austria) che al di fuori (America, Dalmazia, Grecia ed Egitto). Floridissime in questi anni, esse raggiunsero nel 1907, a livello nazionale, un valore economico pari a lire 18.000.000, mentre nel distretto fermano, secondo stime del Concetti¹³, il giro complessivo di affari dei negozianti di trecce e cappelli di paglia era di circa 1.296.000 lire, così ripartito: lire 507.000 per Falerone, 320.000 per Massa Fermana, 296.000 per Montappone e 173.000 per Montevidone. L'aumento non può invece essere connesso alle rimesse degli emigranti, poiché a Falerone il fenomeno migratorio¹⁴ riguardava, all'epoca, una esigua percentuale della popolazione - appena l'1,8% nel 1908 - dal momento che la protoindustria della paglia forniva occasioni di impiego e di guadagno.

I tassi passivi praticati furono progressivamente ridotti, passando dal 5% annuo (capitalizzazione semestrale) del 1894 al 3,5% del 1906, in linea con i tagli dettati da Banca d'Italia, e furono poi rialzati dopo il 1906.

Nel periodo 1908-1918 il credito dei depositanti ha seguito un trend sostanzialmente crescente, è però d'obbligo fare opportuni distinguo per i diversi sottoperiodi. Fino al 1910, nonostante l'incertezza dovuta alla crisi del 1907 e al ristagno relativo dell'economia italiana che ne seguì, i depositi crebbero. Si trattò di una crescita blanda che registrò due eccezioni: una nel 1909, con molta probabilità in conseguenza dell'apertura di una filiale della Cassa di Risparmio di Fermo a Servigliano¹⁵, ed una nel 1911, dovuta sia alla generale scarsità di denaro (guerra libica) ma soprattutto alla scarsità dei raccolti agricoli. Dopo questo scivolone il trend tornò ad essere crescente per non abbandonare più tale andamento. Paradossalmente l'aumento più consistente dei depositi, per tutto il periodo considerato, si ebbe nell'ultimo anno di guerra. Va evidenziato che tale aumento, negli anni della guerra, fu solo nominale, mentre in termini relativi i depositi decrebbero a causa della forte inflazione.

Il numero dei libretti aumentò notevolmente, si passò da 1.507 a 2.022 in nove anni, più precisamente dal 1909 al 1918. Quanto al deposito medio per libretto si registrò addirittura il raddoppio del valore del 1908 (dalle 503 lire alle 1.024,5 del

13 C. Concetti, *Una industria moribonda. Trecce e cappelli di paglia nel Piceno*, in "Giornale degli Economisti", gennaio 1913, p. 92.

14 A. Cruciani, *op. cit.*, pp. 105-106.

15 G. Martinelli, *op. cit.*

1918)¹⁶, pur rimanendo tale cifra ancora abbondantemente al disotto del corrispondente valore ottenuto dalla media di quelli raccolti da tutte le Casse di Risparmio che nel 1918 si aggirava intorno alle 1700 lire¹⁷.

Il dopoguerra fu un periodo fiorentissimo per la raccolta, basti pensare che già nel 1919, rispetto all'anno precedente, i depositi aumentarono di oltre un milione, e tale aumento fu replicato nell'anno successivo. Il forte aumento della provvista stava a testimoniare una grande fiducia della clientela verso la Cassa alla quale continuavano ad affluire depositi, malgrado il sorgere di rappresentanze e filiali di altri Istituti di credito nei paesi vicini e nonostante il ribasso del tasso di interesse dal 4% al 3,75%¹⁸. In un solo anno si aprirono ben 420 nuovi libretti di deposito e si introdusse per la prima volta l'operazione di "deposito a risparmio in conto corrente"; ad usufruirne immediatamente fu, tra gli altri, il signor Giulio Costanzi, importante esportatore di trecce e cappelli di paglia di Monte Vidon Corrado.

Nel 1921 continuò il trend ascendente dei depositi anche se durante l'esercizio si verificarono numerose richieste di rimborso dovute a voci diffuse dai concorrenti circa l'esistenza di legami tra la Cassa e la Banca Italiana di Sconto, che si trovava al momento in una grave situazione di incaglio e crisi¹⁹. Il peso di tali ritiri, unitamente ad avverse condizioni generali, si fece sentire l'anno successivo, quando la raccolta subì una riduzione, se pur lieve.

Nel biennio 1923-1924, la provvista conobbe una rapida ascesa, essenzialmente dovuta alla generale ripresa economica e all'espansione delle esportazioni nel settore della paglia. Numerosi erano in quegli anni gli imprenditori e le imprese presenti sui mercati nazionali ed internazionali e tra i tanti ricordiamo: Getulio Alessandri, i fratelli Fermani proprietari di ben tre ditte di trecce e cappelli colorati (i primi ad esportare tali prodotti), la ditta Città Faleria e Lorenzo Marcucci. Oltre ai fabbricanti e negozianti vi era anche una nutrita presenza di piccoli commercianti di cappelli e di venditori ambulanti, che ammontavano a 37 nel 1923 per scendere a 15 nel 1927.

16 ACRF, CF, *Allegati ai Bilanci del 1908 e 1918*.

17 A. Ballardini, *Le Casse di Risparmio*, Bologna 1951, p. 254 tab. 1

18 Già dal 1920 il tasso sui depositi torna al 4% e nel 1922 fu portato al 4,5%.

19 Nell'Assemblea dei Soci del 31/12/1921 ci fu una interrogazione del socio Menicucci alla quale si rispose che la crisi era stata prevista e che il credito verso la Banca Italiana di Sconto era stato ridotto a poche lire per le quali si provvedeva subito a chiedere la moratoria per i pagamenti ai sensi del decreto legge del 29/12/1921.

2. *Gli impieghi*. La politica dell'Istituto si svolgeva nel rispetto delle norme statutarie e di legge anche se la gestione della Cassa, come si vedrà, lasciava molto a desiderare. L'originario Statuto del 1874 consentiva l'impiego del capitale in fondi pubblici, in conto corrente con persone di notoria solvibilità, in cambiali a due firme e, in genere, nei modi che l'amministrazione riconoscesse più idonei e opportuni: quindi era lasciato all'Amministrazione un ampio margine di discrezionalità.

Se quasi tutte le casse marchigiane presentavano una distribuzione degli impieghi diversa dalla media nazionale, con scarso investimento in titoli (fatta eccezione per le Casse più prudenti, tra cui quelle di Fermo e Macerata) e un consistente portafoglio cambiario, quella di Falerone, come peraltro capitava a tutte quelle che operavano in zone manifatturiere, accentuava questa tendenza, foriera di non pochi problemi. L'investimento in titoli fu irrilevante fino al 1915, quello in mutui fu sempre insignificante, ammontando in tutto il periodo in esame alla somma di 10.600 lire, e le operazioni in conto corrente garantito vennero iniziate soltanto nel 1908. Fino al 1908 la quasi totalità degli impieghi fu costituita da quelle che venivano dette "cambiali dirette" o "di finanziamento"²⁰ (si veda tab. 3 in Appendice).

Dalle ordinarie ispezioni ministeriali alle quali la Cassa era sottoposta, venne ripetutamente evidenziato l'eccessivo ammontare delle partite in sofferenza dovuto alla viziosa abitudine della clientela (ed anche di illustri membri dell'Istituto) di non rispettare le scadenze. Due dati su tutti: nel 1895 il solo signor Nunzio Ricci, cognato di Fortunato Brandimarte, consigliere e vicepresidente, aveva un debito scaduto di oltre 15.000 lire, una somma che superava abbondantemente la metà del patrimonio della Cassa²¹; nel 1897 furono rilevati, nel registro delle cambiali, ben 67 effetti pendenti, alcuni dei quali emessi addirittura nel 1889²².

La manifattura di trecce e cappelli di paglia presente a Falerone e nei vicini paesi forniva alla Cassa dapprima carta finanziaria e dal 1907 in poi, in concomitanza con l'incremento della produzione e di una forte espansione delle esportazioni - che

20 G. Conti, *Banche e imprese medie e piccole nella periferia economica italiana (1900-1939)*, in F. Cesarini, G. Ferri e M. Giardini, a cura di, *Credito e sviluppo. Banche locali cooperative e imprese minori*, Bologna 1997, p. 165.

21 ACRF, CF, CD, 26 dicembre 1895.

22 ACRF, CF, CD, 23 maggio 1897. L'importo di 33 dei 67 effetti pendenti assommava a circa 12.300 lire.

hanno avuto un buon andamento fino agli anni venti del '900 - anche della buona carta commerciale unitamente all'occasione di sperimentare nuove forme di impiego a breve termine ed altamente flessibili, quali lo sconto di cambiali commerciali ed i conti correnti (si veda tab. 4 in Appendice). Nel decennio 1908-1918, quindi, la politica degli impieghi, nelle intenzioni degli amministratori, era volta a raggiungere l'obiettivo della massima mobilità; di fatto si trattava di una liquidità puramente formale, poiché, in realtà, gli impieghi cambiari erano spesso prestiti a lunga scadenza, se non, a volte, addirittura sofferenze o perdite per via dell'abitudine dei clienti e della cattiva gestione degli amministratori.

L'andamento dei conti correnti è crescente fino al 1915, con una punta massima nel 1910 ed un periodo di quasi stasi tra il 1911 e il 1912, ma subisce poi una inversione di tendenza nel 1916, a causa della guerra e dell'aumento del costo di tale operazione deliberato dalla Cassa. La ripresa, sia nell'ammontare che nella movimentazione dei conti, si registra nel 1918.

Per quanto riguarda gli sconti, già nel loro primo anno furono numerosi ed aumentarono via via negli esercizi successivi tanto da dover rendere necessaria l'introduzione di una nuova figura professionale: lo "scontario", che si occupava esclusivamente di tale operazione. La forte crescita degli sconti va analizzata in parallelo all'andamento delle sovvenzioni dirette cambiarie, che tendono in parte a sostituire e con le quali formano l'aggregato "portafoglio cambiario".

Quest'ultimo nel suo complesso ha avuto un andamento crescente, tranne negli anni immediatamente precedenti il conflitto mondiale, caratterizzato da una traslazione di fondi al suo interno a favore degli sconti. Il vero boom degli sconti si ebbe tra il 1916 ed il 1918, quando le locali richieste di finanziamento furono molto elevate. Stante la riduzione dell'ammontare dei conti correnti - già rilevata sopra -, i commercianti e i manifattori utilizzarono per i pagamenti e per finanziare le proprie attività in modo sempre più consistente lo strumento cambiario.

Non c'è da stupirsi se si pensa che in una piccola cittadina come Falerone, di appena 5.103 abitanti, c'erano ben nove stabilimenti per la produzione di cappelli di paglia ed i proprietari di quattro di essi erano clienti e correntisti della Cassa: si trattava dei signori Pietro Fermani, Giuseppe Marcucci, Tancredo Marini e Giuseppe Zamponi²³.

23 A. Cruciani, *op. cit.*, p. 108.

La voce titoli iniziò a farsi consistente dal momento in cui gli istituti di risparmio furono chiamati a dare il loro contributo nel sostenere le finanze pubbliche; il loro ammontare passò infatti dalle 35.621,75 lire del 1904 alle 181.570,82 del 1915 ed aumentò ancora nel corso della guerra. La consistenza percentuale di questo tipo d'impiego rispetto al totale dell'attivo dell'Istituto crebbe dal 15% del 1916 al 24% del 1918. Queste percentuali, che sarebbero già basse in assoluto e per periodi di normalità, lo sono ancor di più rapportate alle particolari esigenze del momento ed ai dati rilevati negli stessi anni in altre casse di risparmio anche locali che la guerra trasformò in sottoscrittori e mediatori di titoli.

I crediti in sofferenza, dal 1908 al 1912 si ridussero continuamente, come risulta dai verbali del Consiglio Direttivo di quegli anni, ma non è chiaro se tale risultato sia il frutto di una politica in tal senso praticata dalla Cassa oppure se sia dipeso dalla buona salute degli affari dei cappellai suoi clienti. Nel primo anno di guerra subirono un lieve aumento, a causa delle eccezionali e generali difficoltà di realizzo dei crediti. Per il resto della durata del conflitto il loro livello si mantenne pressoché stazionario per tornare finalmente a scendere solo nel 1919.

La ripresa delle attività commerciali, cauta nel primo anno di pace, fu dirompente già dal secondo, e si tradusse in un aumento di tutti gli impieghi ordinari (tab. 4 in Appendice), in particolar modo dei conti correnti²⁴ e del portafoglio cambiario. La Cassa in questo periodo si avventurò anche nel finanziamento per la costruzione di case di civile abitazione e si rese noto che avrebbe finanziato ulteriori progetti, qualora fossero sorti enti o cooperative a tale scopo. I titoli di proprietà ebbero un aumento sostanziale: fra il 1918 e il 1919 furono pressoché triplicati, e continuarono a crescere anche nel 1920. Al contempo, mutò la composizione del portafoglio titoli: nel 1919 l'aggregato era composto per l'80% da Buoni del Tesoro, in seguito questo primato gli fu tolto dal Presto Nazionale Consolidato.

Facendo un consuntivo sui risultati della Cassa nel 1924, cinquantesimo anno di vita dell'Istituto, i consiglieri ribadirono che la gestione, come sempre, poneva particolare cura nella scelta degli impieghi, privilegiando le operazioni frazionate, di maggior sicurezza e di rapida realizzazione. Testimonianza ne sarebbe

24 Dal 1922 non vennero più aperti nuovi conti correnti, venivano riservati solo a quei commercianti già clienti che davano garanzie di servirsene in modo corretto.

stata il fatto che il primo impiego in ordine di importanza era il portafoglio cambiario, che rappresentava altresì il 78,5% dei depositi²⁵. Come vedremo, la tanto decantata politica della liquidità degli impieghi si rivelò solo di facciata.

3. *I rapporti con i corrispondenti.* Nel 1908, l'Istituto accende per la prima volta rapporti di corrispondenza²⁶: dapprima col Banco di Napoli²⁷ succursale di Fermo, per qualsiasi servizio di incassi e pagamenti e per rendere la piazza bancabile con facoltà di emettere assegni pagabili nelle altre piazze; poi, a distanza di una settimana, con la Banca d'Italia.

Nel 1910 gli scambi con i corrispondenti raggiunsero la cospicua somma di lire 283.043,09 e si intensificarono ancora nel 1911, sempre nella considerazione che la funzione della Cassa era in molti rami «più sociale che speculativa». L'attività di corrispondenza era infatti poco redditizia, poiché per il servizio di incasso assegni e cambiali si percepiva una tenue provvigione ma portava grande vantaggio ai fabbricanti e commercianti del luogo i quali, avendo la propria clientela diffusa su tutto il territorio nazionale oltre che all'estero, potevano contare su tale rete di rapporti. Negli anni successivi il movimento di questo servizio aumentò ulteriormente e fu dovuto soprattutto all'emissione di assegni più che alla riscossione di cambiali (tab. 5 in Appendice). Nel 1917 la Cassa entrò in corrispondenza con la Banca Italiana di Sconto: un rapporto che le creò non pochi disagi quando la BIS fu travolta da una grossa crisi che la portò alla liquidazione²⁸. Nel 1920 furono stabiliti analoghi rapporti anche con la Banca Commerciale Italiana²⁹ e fu deliberata l'estensione della bancabilità per la Banca d'Italia ed il Banco di Napoli alle piazze di Monte Vidon Corrado, Montappone, Massa Fermana e Servigliano, aumentando ulteriormente il movimento degli assegni e delle rimesse (si veda tab. 9 in Appendice). L'Istituto, nella seduta consiliare del 29 febbraio 1920, fece richiesta

25 ACFR, CF, C.D., 26 febbraio 1925.

26 ACFR, CF, C.D., 9 e 16 agosto 1908.

27 Banco di Napoli, *Elenco delle Piazze in Italia.*, Napoli 1917, (reperito in ACRF, *Miscellanea*).

28 Nel corso della guerra la Cassa assume l'incarico dalla Commissione di Incetta cereali della provincia di Ascoli Piceno di effettuare il servizio pagamenti del grano incettato in tutto il mandamento di Montegiorgio e di Santa Vittoria in Matenano. ACRF, C. F., C.D., 11 novembre 1917.

29 ACRF, CF, CD, 29 febbraio 1920.

al Ministero di Poste e telegrafi per ottenere l'apertura di un conto corrente postale al fine di facilitare le rimesse ai corrispondenti.

La Cassa ha dunque appoggiato largamente la clientela negli scambi con l'estero, concedendo aperture di credito, assumendo servizi di pagamento e di rimessa di valuta estera e di assegni oltremare, anche a vantaggio degli emigrati. La voce "divisa estera venduta" figura per la prima volta nella colonna incassi del Conto di cassa nel 1918 per un ammontare pari alla somma di lire 22.557, che nell'anno successivo quadruplicò, per poi riscendere e stabilizzarsi su valori intorno alle 35.000 lire. Lo sviluppo delle operazioni bancarie e di corrispondenza, che permettevano di soddisfare «le richieste della clientela per qualunque operazione in Italia ed all'estero», consente di affermare che l'Istituto svolse un ruolo di attivo supporto ai commerci e all'industria.

4. *Gli utili e il patrimonio.* Come è noto, alla formazione del risultato economico concorrono, per le entrate: gli interessi attivi sugli impieghi, le rendite dei patrimoni di proprietà e i compensi dei servizi resi; mentre per le uscite: gli interessi sui depositi e sulle altre operazioni passive, le spese di amministrazione e i tributi. Nell'aggregato "spese di amministrazione" sono compresi i costi per l'affitto dei locali, l'illuminazione e il riscaldamento, le spese postali, di cancelleria, le spese diverse e gli stipendi degli impiegati, i quali costituiscono ben oltre l'80% dell'intero aggregato. Un'oculata gestione delle spese di amministrazione permette di avere un margine maggiore di utile ma la loro incidenza è relativamente maggiore nei piccoli istituti.

L'utile ha avuto un andamento fortemente altalenante sin dagli albori ed una consistenza piuttosto scarsa, compresa tra le 1.630 lire del 1890 e le 4.142 lire del 1900 (si veda tab. 6 in Appendice).

Il risultato economico del lavoro svolto dall'Istituto non è stato soddisfacente neanche nel periodo 1909-1918: oscillante fino all'inizio del conflitto, è sceso inesorabilmente fino a toccare il livello più basso nel 1918. Di diverso avviso, però, sono gli amministratori secondo i quali: «Visto il periodo critico, i risultati economici della Cassa di Risparmio di Falerone non avrebbero potuto essere migliori».

Dopo la guerra i risultati pian piano migliorano; già dal primo anno di pace l'utile inizia, anche se timidamente, il suo trend ascendente, a testimonianza di una lenta ripresa economica che si evince dal più consistente ammontare di interessi attivi e passivi nel conto economico, che rispecchiano una aumentata situa-

zione patrimoniale. Ma il salto di qualità nel livello degli utili si è avuto solo nel 1921 con una crescita di ben 44.544,46 lire ed è dipeso dall'aumento notevolissimo del movimento generale e della mole di lavoro, a tutto dispetto dell'incremento delle tasse e degli stipendi degli impiegati. Inoltre in quell'anno sono stati riscossi moltissimi interessi attivi straordinari e di mora, da tempo arretrati ed in sofferenza a causa della guerra.

La rendita del 1923 è delle maggiori mai ottenute³⁰. In ogni esercizio l'utile è stato ripartito secondo le disposizioni di legge e i dettami dello Statuto, ossia a Fondo di riserva generale, a Fondo perdite eventuali ed oscillazione valori ed infine al Fondo di beneficenza.

L'utile (o rendita netta) va considerato come la remunerazione del capitale proprio (o patrimonio) oltre che la principale o, meglio, esclusiva fonte del suo accrescimento. Nel quindicennio 1890-1904, prendendo in considerazione i livelli raggiunti dall'utile e quelli relativi al patrimonio (tab. 7 in Appendice), che è stato sempre crescente pur rimanendo al disotto del decimo dei depositi, si può dire che il capitale della Cassa è stato ben remunerato inizialmente, con un tasso pari al 15, 97%, per poi ottenere un rendimento inferiore, con tassi oscillanti intorno ad un trend progressivamente decrescente (tab. 9 in Appendice).

Il patrimonio dell'Istituto segnò un progressivo aumento fino al 1913, anno in cui si raggiunse quota 96.931,91 lire, per poi invertire bruscamente tendenza, toccare il suo minimo nel 1915 (82.769,16 lire) e risalire già dall'anno successivo. Rapportando il suo valore al valore dei depositi si ottiene una serie decrescente anche negli anni in cui il patrimonio cresceva, a causa della forte crescita nominale dei depositi. Comunque, tranne che nel 1911 - l'unico anno in cui il patrimonio fu pari al 10% della raccolta -, il loro rapporto si è mantenuto sempre al disotto del valore minimo necessario per avere una certa solidità patrimoniale (10%), non consentendo tra l'altro alla Cassa di destinare in beneficenza³¹ quote di utile superiori al minimo previsto dallo statuto. Anche nel periodo post bellico, pur avendo regi-

³⁰ Sarebbe stato sicuramente maggiore se la Cassa non avesse dovuto pagare la ragguardevole somma di lire 100.845,20 di tassa sulla ricchezza mobile. L'incremento della pressione fiscale fa passare il peso delle imposte sul totale delle spese dal 7,38% nel 1921 al 24,4% nel 1923.

³¹ Le somme erogate in beneficenza dal 1908 al 1918 oscillano da un minimo di lire 400 ad un massimo di lire 700 annue e sono corrisposte alla Congregazione di Carità, alla Società Operaia, alla Croce Verde, all'asilo infantile ed al Patronato scolastico.

strato sempre una progressiva crescita tra il 1920 e il 1924, il patrimonio restò sempre troppo esiguo rispetto alla provvista; basti pensare che nel 1924, anno in cui segnò il suo apice, non raggiungeva nemmeno il 5% dei depositi.

5. *I finanziamenti.* Appurare se e in quale misura la Cassa finanziò l'attività di quei particolari clienti che erano i fabbricanti e negozianti di cappelli, in genere proprietari anche di terre, è di estremo interesse per comprendere e valutare l'operato dell'Istituto e i suoi nessi con l'ambiente economico locale, ma non è compito del tutto agevole.

Reperiti i nomi di negozianti e cappellai di fine Ottocento³², si è proceduto con l'analisi dei Consigli di amministrazione, limitatamente a quattro anni presi a campione, per vedere quali di essi, ed in quale misura, ricevevano finanziamenti dalla Cassa. Ne è scaturita la tabella 11 in Appendice, dalla quale risulta che i negozianti e cappellai che ottennero i maggiori finanziamenti, negli anni considerati, appartenevano alle famiglie Ciccangeli, Fenizi, Marcucci e Quinzi. L'evidente incostanza delle richieste di finanziamento da parte di ciascun soggetto nei diversi anni può essere indice di un andamento fortemente altalenante dell'attività svolta. Non sappiamo quale sia stata la precisa forma tecnica nella quale vennero concessi tali prestiti dato che, nelle sue deliberazioni, il Consiglio di amministrazione usava la espressione "domande di mutuo" o semplicemente "domande".

Nel Novecento, come si è già avuto modo di constatare, le forme principali attraverso le quali viene finanziata la protoindustria della paglia sono: il conto corrente, la sovvenzione diretta cambiaria e lo sconto cambiario. Tuttavia non è più possibile avere informazioni sul credito ottenuto dagli industriali della paglia, perché nell'archivio storico della Cassa di Risparmio di Fermo non sono presenti i registri delle cambiali e, al contrario di quanto avviene per i conti correnti, nei verbali consiliari non sono riportati né il nome, né l'importo delle domande di sconto; si legge solo "sconti diversi" o «Il Consiglio, esaminate le diverse domande di sconto di effetti a breve scadenza presentate dai commercianti locali dei cappelli di paglia, le ammette, incaricando il direttore di esaurirle secondo le esigenze e le di-

³² L'elenco deriva dai *Ruoli dei contribuenti della tassa di esercizio per le arti ed il commercio* relativi al periodo 1850-1900 e dai *Registri delle ditte e società del comune di Falerone* dedite alla lavorazione della paglia nel periodo 1880-1930, entrambi rinvenuti in ACF, *Miscellanea*.

sponibilità dell'Istituto»³³. Importantissimo sarebbe stato poterne disporre, visto il rilievo del finanziamento cambiario, negli anni a partire dal 1910, nell'ambito degli impieghi della Cassa e del ruolo che essi ebbero nel dissesto.

Si sono invece potuti consultare i registri dei conti correnti, conservati integralmente dal 1909 al 1925, nei quali sono riportati l'ammontare e le movimentazioni di tutti i conti a partire dal primo, acceso nel 1908. Ne è scaturita una tabella riepilogativa (tab. 10 in Appendice) nella quale sono riportati nomi dei 77 correntisti, la data di accensione e di estinzione del conto, il suo numero e l'importo del fido massimo concesso.

Dei settantasette correntisti della Cassa, quasi un terzo è certamente costituito da imprenditori, negozianti o venditori di manufatti in paglia, i cui conti presentano una mobilità decisamente superiore rispetto agli altri. Dei nove proprietari³⁴ di stabilimenti per la produzione di trecce e cappelli di paglia attivi a Falerone nel 1911, quattro: Pietro Fermani, Giuseppe Marcucci, Tancredo Marini e Giuseppe Zamponi erano correntisti.

Fra il 1911 e il 1924 ci fu un discreto incremento delle piccole industrie di cappelli, che salirono a 33 nel 1924, ma solo 9 erano le più importanti. Tra queste, la ditta "Città di Faleria", produttrice di trecce e cappelli sia in paglia che in truciolo. Nata come società di tre imprenditori - Quinzi, Enei e Antognozzi - venne trasformata in ditta fra i soci Quinzi, Antognozzi e Ciccangeli, finanziata in conto corrente fino a 150.000 lire; le tre ditte Fermani di Gaetano, Pietro e Giuseppe, le prime ad esportare manufatti colorati, erano rispettivamente finanziate in conto corrente con 5.000, 2.000 e 10.000 lire; la ditta Quinzi Giuseppe era finanziata in conto con una esposizione massima di 28.000 lire nel 1923. L'attività di tali ditte era fiorente grazie al grande sviluppo delle esportazioni dei loro prodotti all'estero che fu una caratteristica degli anni venti.

6. *Il dissesto di una 'banca mista' di provincia.* La cassa di Risparmio di Falerone fu assorbita dalla consorella di Fermo; l'incorporazione, come accadde in molti altri casi, fu in realtà un'operazione di salvataggio che evitò il fallimento del-

33 ACRF, CF, CD, 25/01/1925.

34 A. Cruciani, *op. cit.*, p. 108. Gli altri erano: Clemente Fenizi, Giovanni Marconi, Vincenzo Marcucci Antonio Menichini, Valentino Sorgi.

l'Istituto. Analizzare le cause che portarono al dissesto la Cassa di Falerone, che pur operava in un contesto economico relativamente vivace e in un periodo di espansione dell'industria delle trecce e dei cappelli, non è privo di interesse, poiché consente di gettare altri fasci di luce sulla gestione di questo Istituto.

Dall'analisi dei verbali emerge che il Consiglio di amministrazione dell'Istituto era costantemente vissuto nella convinzione, sin troppo rosea, che tutti i suoi debitori fossero solvibili, pertanto non temeva che le sue esposizioni si sarebbero trasformate in perdite. Questa serafica tranquillità, che non si sa bene da cosa derivasse visti i continui rimarchi fatti dall'autorità tutoria (il Ministero d'Agricoltura, industria e commercio), fu bruscamente disturbata da quella che possiamo considerare come l'apertura formale del dissesto, ovvero dall'ispezione effettuata nel 1926 dal Ministero dell'Economia Nazionale³⁵, che prelude al varo di norme specifiche e di controlli più stringenti per gli istituti che raccoglievano risparmi³⁶.

Dalla relazione del dottor Alberto Marsigli, ispettore tecnico del credito, letta in sede consiliare il 21 febbraio, emerse un quadro gravissimo della situazione finanziaria dell'Istituto; i servizi contabili vennero trovati in condizioni deprecabili e vennero rilevate irregolarità gravissime nella concessione di prestiti, di alcuni in particolare. Il problema riguardava soprattutto alcune partite che vennero inquisite perché concesse secondo modalità non ortodosse, o perché già scadute da troppo tempo o incagliate. Le responsabilità maggiori vennero ravvisate a carico del direttore storico della Cassa l'avv. Fortunato Fenizi. A carico dei vari Consigli di Amministrazione e dei Sindacatori, via via succedutisi, gravava il mancato controllo nell'andamento dei servizi. Ad essere deprecabile era tutta la gestione dei prestiti; la situazione più grave riguardava però quelli a breve termine, soprattutto nella forma di sovvenzione diretta cambiaria e dello sconto cambiario. I due prestiti intorno ai quali maggiormente si discusse erano quello concesso alla ditta Gaetano Fenizi, produttrice di cappelli in Falerone, ed il prestito concesso al signor Ruffino Ruffini, che presentavano molteplici anomalie. Innanzitutto entrambi erano stati concessi personalmente dal direttore senza passare al vaglio del Consiglio di amministrazione; in secondo luogo, i destinatari delle sovvenzioni erano rispettivamente il padre del direttore dell'Istituto, Gaetano Fenizi, ed il contabile (Ruffini).

35 ACRF, C F., CD, 21 febbraio 1926.

36 A. Polsi, *Stato e banca centrale in Italia. Il governo della moneta e del sistema bancario dall'Ottocento a oggi*, Bari 2001, pp. 53-61.

La partita Ruffini era rappresentata da prestiti cambiari, già da molto tempo scaduti e privi della seconda firma richiesta a garanzia, e sovvenzioni in conto corrente per complessive lire 400.000 circa. La partita Fenizi era invece costituita da prestiti cambiari, anch'essi scaduti e con una sola firma, ed ammontava alla cospicua somma di £ 1.650.000³⁷; inoltre la situazione della ditta in questione era un po' incerta a causa della morte del titolare e del successivo passaggio della gestione e dei debiti agli eredi: i figli e la moglie signora Giulia Sidozzi.

A causare perdite per l'Istituto furono anche numerose altre partite minori.

Dopo l'ispezione governativa furono decisi provvedimenti generali contro i debitori morosi e specifici per le singole partite. Venne poi incaricato di risistemare la situazione il rag. Leonida Lazzaroni, seguirono le dimissioni del direttore Fenizi, che venne sostituito dal rag. Perucci Squarcia. In seguito vennero eletti anche tre consiglieri aggiunti con ruolo puramente consultivo e nell'agosto del 1906 fu riunita l'assemblea dei soci che dovette anche vagliare la proposta della Cassa di Risparmio di Macerata di assorbire l'Istituto creando in loco una filiale; proposta che venne respinta. In settembre ci fu una riunione di esperti, i direttori delle casse di Ascoli Piceno, Fermo, Amandola e Sant'Elpidio a Mare, per valutare bene la situazione. Ma l'azione dell'Istituto fu tardiva, poco incisiva ed alla luce dei fatti inutile; pochi giorni dopo il consiglio di amministrazione rassegnò le dimissioni e nell'ottobre 1926 la Cassa venne commissariata. Si chiese al Ministero di inviare prontamente un commissario pregandolo di conservare l'Istituto nella città. Il commissariamento non diede buon esito e l'Istituto fu assorbito dalla Cassa di Risparmio di Fermo che lasciò nel paese una filiale. Per l'assorbimento l'ente acquirente dovette partecipare al ripianamento delle perdite accumulate con una quota di oltre un milione di lire; somma di non piccolo conto, pari a più della metà del patrimonio dell'Istituto fermano.

Come mostrano le risultanze dell'ispezione ministeriale il Consiglio di amministrazione della Cassa di Falerone, composto dal notabilato locale, gestiva l'Istituto con buona dose di imperizia, dimostrando una notevole imprudenza nella concessione di nuovi prestiti, una incapacità di valutare le reali potenzialità economico-finanziarie degli affidati, una sottovalutazione dell'importanza delle garanzie, oltre ad utilizzare la cassa anche per finanziare disinvoltamente le attività

³⁷ *Ibid.*, del 6/04/1926.

dei consiglieri, dei dipendenti e delle loro famiglie.

La tanto vantata politica della "liquidità degli impieghi" - connessa alla prevalenza delle sovvenzioni cambiarie e dei finanziamenti in conto corrente - era del tutto formale, poiché, mettendo a rischio i depositi dei risparmiatori e operando quasi come una banca mista, la cassa risultava di fatto aver immobilizzato cifre cospicue nel finanziamento di ditte e persone appartenenti al notabilato locale. Quest'ultimo altro non era che una borghesia di provincia costituita di proprietari terrieri e di manifattori o appartenenti a famiglie di manifattori, emersi in virtù dei guadagni ottenuti con l'industria paglia, che in molti casi avevano consentito di finanziare l'acquisto di terre, di istruire i figli e quindi di accedere all'amministrazione dell'ente locale e della Cassa di Risparmio.

Tra gli appartenenti a tale ristretta cerchia di famiglie (si vedano le schede informative in Appendice), ricordiamo: i *Ciccangeli*, storica famiglia faleronense da sempre legata alla manifattura della paglia, che annoverava tra i suoi membri Giuseppe, fondatore della Cassa, e suo figlio Luigi, socio dal 1921; i *Concetti*, proprietari terrieri già negozianti di cappelli, annoveravano tra i membri della famiglia due soci fondatori nonché amministratori nelle persone di Concetto e Clemente; i *Fermani*, proprietari terrieri, tra i primi a Falerone a produrre paglia colorata per i mercati esteri, vantavano, nella persona di Gaetano, un amministratore e socio della cassa; i *Marcucci*, famiglia di esportatori di trecce e cappelli, avevano tre esponenti i cui destini si intrecciano con quelli della cassa: Giovanni fu socio fondatore, Giuseppe (socio dal 1902 al 1921) era proprietario di uno stabilimento per la fabbricazione dei cappelli, fece fortuna esportando in Libia e grazie a tali proventi incrementò le sue proprietà terriere, e suo figlio Lorenzo fu cassiere nel 1910 e vice presidente del consiglio di amministrazione durante il dissesto, dal 30 settembre al 17 ottobre del 1926.

Molte delle persone che hanno istituito o amministrato la cassa assai spesso erano anche membri dell'amministrazione del municipio, come sovente accade nei piccoli comuni, dove le commistioni sono, per la ristrettezza della borghesia, quasi inevitabili. Infatti, nel 1874, tre soci fondatori dell'Istituto erano membri della Giunta³⁸; sei anni più tardi il Ruffini, divenuto sindaco, inserì tra i suoi

³⁸ A.S.C.F., cartella/3, Titolo III, *Atti del comune, elenco dei membri della G.C.*, 08/10/1874.

assessori Nicola Bonfigli, socio fondatore. Il filo "personale" che lega le due istituzioni principali di Falerone sembra rafforzarsi ancora dal 1895 quando vengono a coincidere nella stessa persona, l'avvocato Fortunato Fenizi, le cariche di sindaco, direttore della Cassa e membro del consiglio di amministrazione; tale sindaco si avvaleva della collaborazione di un illustre assessore, il presidente della Cassa, Nicola Bonfigli, del consigliere Marcucci Giovanni, e di due membri della famiglia Concetti, Guglielmo e Concetto che di lì a breve saranno rispettivamente presidente e consigliere dell'Istituto di risparmio. La questione della concentrazione di cariche di entrambe le istituzioni nelle mani di poche persone o di qualche famiglia venne messa in rilievo nei primi due mesi del 1896 anche dalla stampa locale³⁹.

Nel 1900, insieme al Fenizi, che fu sindaco anche nel 1905 e nel 1909, sembra entrare in pianta stabile nell'amministrazione comunale, almeno fino al 1909, anche il signor Oreste Zara, cassiere dal 1898 al 1907, socio dal 1898 e presidente dal 1908. La storia si ripete ciclicamente con altri personaggi fino al 1918. Solo nel dopoguerra sembra spezzarsi la relazione biunivoca che legava le due istituzioni; infatti nessun membro della successiva giunta di cui abbiamo notizia, ossia quella dal 1920 al 1922 retta dal sindaco Antonio De Minicis, ricopre ruoli all'interno della Cassa di Risparmio di Falerone. A ben vedere, comunque una sorta di legame è ravvisabile, anche se di natura diversa, ossia il comune destino del commissariamento che toccò nel 1922 al Municipio e nel 1926 alla Cassa di Risparmio, ricollegabili entrambi anche alla perdita di autonomia degli enti locali e delle istituzioni periferiche.

Appendice

tab. 1 - *Stipendi annui degli impiegati. Lire correnti.*

anno	direttore	cassiere	contabile	segretario	inserviente
1900	360 a.	360 a.	864 a.	360 a.	50 a.
1909	1.000 a.	600 a.	1.000 a.	480 a.	200 a.

segue

³⁹ Catone, *Cronaca di Falerone*, in « n. 5 del 31 gennaio e 1 febbraio 1986.

continua

1912	1.500 a.	660 a.	1.200 a.	1.000 a.	216 a.
1916	1.980 a.	720 a.	1.440 a.	1.380 a.	360 a.
1921	3.780 a.	1.380 a.	2.760 a.	2.760 a.	900 a.
1924	6.000 a.	2.500 a.	5.000 a.	5.000 a.	1.350 a.

(a.) sta per annue.

Fonte: Verbali C.D. del 20/06/1909, 25/01/1912, 18/06/1916, 30/11/1920 e 14/04/1924

tab. 2 - *Valori assoluti dei depositi dal 1880 al 1924.*

anno	depositi	anno	depositi
1880	44.473,86	1915	1.081.901,86
1890	331.786,78	1916	1.204.718,03
1900	380.774,10	1917	1.379.859,00
1904	562.898,01	1918	2.065.572,30
1908	770.000,00	1919	3.432.969,00
1909	758.083,48	1920	5.093.038,40
1910	860.074,94	1921	5.714.476,90
1911	856.801,49	1922	5.711.973,30
1912	924.926,32	1923	5.984.799,00
1913	986.470,26	1924	6.477.845,60
1914	1.048.193,57		

Fonte: Verbali dei Consigli Direttivi di approvazione dei resoconti degli anni presi in esame.

tab. 3 - *Gli impieghi, 1880-1904.*

anno	titoli	mutui ipotecari	mutui chirografari	portafoglio conti correnti cambiario	partite in sofferenza
1880	48.902,75	...
1890	...	8.784,05	...	337.425,20	27.190,45
1900	14.917,50	10.712,00	...	385.053,36	98.750,86
1904	35.621,75	10.712,00	...	558.711,16	194.219,66

Fonte: Maic, *Le casse ordinarie di Risparmio*, cit., p. 393.

tab. 4 - Gli impieghi, 1908-1924.

anno	titoli	mutui ipotecari	cambiali dirette	cambiali in sconto	conti correnti	cassa	totale
1908	*	*	635.663,0	13.256,0	25.000,0	*	—
1909	*	*	693.487,0	39.746,0	36.349,0	*	—
1910	*	*	678.087,0	217.317,0	112.196,0	*	—
1911	*	*	606.781,0	360.598,0	128.497,0	*	—
1912	*	*	577.865,0		128.830,0	*	—
1913	*	*	538.321,0	26.253,0	131.395,0	*	—
1914	168.191,0	*	576.293,0	42.777,0	140.724,0	*	—
1915	181.571,0	*			142.069,0	*	—
1916	176.418,0	10.661,0	480.138,0	301.579,0	97.734,0	118.460	1.184.990
1917	169.548,0	10.661,0	471.147,0	547.064,0	72.391,0	57.290	1.328.101
1918	459.357,0	10.661,0	436.862,0	735.975,0	133.985,0	113.448	1.890.270
1919	1.319.760,7	10.660,9	523.094,8	971.998,7	164.054,8	110.564	3.100.134
1920	1.449.381,8	10.660,9	421.154,2	2.228.939,0	810.338,6	50.817	4.971.292
1921	1.425.136,8	10.762,5	729.037,9	2.925.913,9	1.044.486,9	282.781	6.418.119
1922	1.432.516,8	10.762,5	720.069,2	3.371.816,2	1.118.480,0	96.360	6.750.005
1923	1.335.766,8	10.762,5	1.166.816	3.383.568,2	1.042.201,9	69.833	7.008.948
1924	1.335.766,8	10.712,0	976.719,4	4.109.560,9	1.016.277,8	158.994	7.608.031

Fonte: Verbali dei Consigli Direttivi di approvazione dei resoconti degli anni presi in esame.

tab. 5 - Rapporti con i corrispondenti.

anno	assegni em. per c/terzi	effetti inc. per c/terzi	rimesse in c/c ai corrisp.	crediti in c/c di corrisp.	debiti con i corrisp.
1919	1.174.464	552.834	2.973.398	213.564	—
1920	3.409.847	1.439.276	6.254.386	86.717	—
1921	5.748.593	1.950.343	6.325.330	—	515.451
1922	3.567.908	2.104.101	5.721.889	—	584.551
1923	2.425.878	1.974.110	4.623.597	—	405.512
1924	2.878.666	1.722.638	4.463.067	—	517.892

Fonte: Verbali dei C.D. degli anni presi in esame.

tab. 6 - L'utile d'esercizio.

anno	utile	anno	utile
1890	2.793,83	1909	6.699
1891	2.606,79	1910	6.820
1892	2.506,34	1911	7.286
1893	1.631,07	1912	6.533
1894	2.189,45	1913	6.069
1895	2.408,66	1914	8.915
1896	3.601,41	1915	4.355
1897	1.750,31	1916	3.726
1898	2.125,78	1917	3.836
1899	2.570,25	1918	3.636
1900	4.141,81	1919	4.925
1901	3.215,83	1920	8.479
1902	3.140,95	1921	53.024
1903	3.190,93	1922	56.548
1904	3.032,87	1923	64.237
		1924	58.848

Fonte: Verbali dei C. D. di approvazione dei resoconti degli anni presi in esame.

tab. 7 - Il patrimonio dal 1890 al 1904.

anno	patrimonio
1890	17.484,70
1891	20.091,50
1892	22.597,84
1893	24.228,91
1894	26.418,86
1895	28.827,52
1896	32.428,92
1897	34.179,22
1898	36.305,00
1899	38.875,25
1900	43.017,06
1901	44.380,01
1902	46.420,96
1903	49.396,14
1904	52.329,01

Fonte: Verbali dei C. D. di approvazione dei resoconti degli anni presi in esame.

tab. 8 - I valori del patrimonio dal 1910 al 1924.

anno	patrimonio	% patrim./dep.
1910	79.041,18	9,22%
1911	86.026,71	10,00%
1912	91.080,00	9,85%
1913	96.931,91	9,82%
1914	92.167,07	8,79%
1915	82.769,16	7,65%
1916	86.088,96	7,14%
1917	89.375,25	6,48%
1918	92.511,61	4,48%
1919	96.936,12	2,82%
1920	105.015,37	2,06%
1921	157.639,28	2,76%
1922	210.587,37	3,68%
1923	269.339,05	4,50%
1924	322.597,00	4,98%

Fonte: Verbali dei C. D. di approvazione dei resoconti degli anni presi in esame.

tab. 9 - Il rendimento percentuale del capitale proprio.

anno	rendimento %
1890	15.97
1891	12.97
1892	12.31
1893	6.73
1894	8.28
1895	8.35
1896	11.11
1897	5.12
1898	5.85
1899	6.61
1900	9.62
1901	7.25
1902	6.77
1903	6.46
1904	5.79

Fonte: Verbali dei C. D. di approvazione dei resoconti degli anni presi in esame.

tab. 10 - Riepilogo dei conti correnti.

numero di conto	data di accensione	correntista	fido massimo	data di estinzione
1	31/12/1908	Bocci Luigi e Alfredo	15.000	
2	31/12/1908	Concetti Guglielmo	10.000	26/10/1917
3	20/06/1909	Del Monte Giuseppe	5.000	
4	31/12/1908	Emiliani Dr Vincenzo	5.000	19/07/1910
5	01/08/1909	Menicucci Ferruccio	2.000*10.000	
6	22/08/1909	Ricci Don Raffaele	1.000	15/01/1921
7	01/08/1909	Brandimarte Fortunato	10.000	
8	03/10/1909	Fermani Gaetano	5.000	pa.7/08/1913
9	19/12/1909	Concetti Carmina	6.000	14/02/1912
10	27/02/1910	Marcucci Giuseppe e figlio	8.000*10.000	
11	27/02/1910	Marconi Nazareno	1.000*2.000	
12	27/02/1910	Ciccangeli Angela	6.000	
13	17/06/1910	Trebbi Anna ved. Emiliani	5.000	
14	03/07/1910	Manili Pio	5.000	
15	28/08/1910	Ricci Spadoni Nunzio e fi.	34.000	
16	04/09/1910	Polimanti Luigi	10.000	
17	18/09/1910	Papetti Augusto	2.000*4.000	
18	16/10/1910	Del Monte Giuseppe	10.000*12.000	
19	04/12/1910	Costanzi Giulio	3.000	
20	04/12/1910	Marini Tancredo	4.000	
21	01/12/1910	Bonfigli Domenico	3.000	
22	13/08/1911	Massimiliani Lorenzo	2.000	
23	01/10/1911	Filli Marini	2.000	01/01/1914
24	30/06/1912	Concetti Lucia e Margherita	6.000	pareggiato nel 1914
25	15/09/1912	Ciccangeli Coriolano	4.000	11/03/1918
26	30/09/1912	Ruffini Elvira in Marini	3.000	01/07/1918
27	31/12/1912	Lega Coop. di S. Angelo in Pontano	5.000	
28	22/06/1913	Orazi Orazio	5.000	
29		Flammini Angelo	2.000	
30	09/11/1913	Fermani Pietro	2.000	
31	28/02/1915	Comune di Falerone	3.000	30/09/1925

segue

continua

32	14/03/1915	Vecchiotti Guerriero	5.000	
33	11/07/1915	Marcucci Giuseppe	6.000	28/2/1917
34	15/12/1915	Selandari Luigi	2.000*6.000	
35	31/05/1916	Selandari Gaetano	15m\$11m*40.000	
36	28/10/1917	Comune di M. V. Corrado	5.000	14/11/1918
37	30/04/1918	Flli Moriconi	20.000	
38		Comune di Falerone	25.000	30/09/1925.
39		Comune di Falerone	?15.000	strada vallicella
40	16/08/1919	Clementi Bartolomeo	50.000	
41	14/12/1919	Menicucci Italia	*5.000	
42	29/01/1920	Flli Ciccangeli	20.000	
43	15/02/1920	Massimiliani Giacomo	15.000	pa. 30/12/22
44	20/01/1920	ditta ALFEA	100.000	
45	15/03/1920	Remia Don Giulio	10.000	
46	23/05/1920	Fermani Abramo e figli	75.000	
47	22/08/1920	Fermani Giuseppe	10.000	
48	03/10/1920	Guglielmi Serafino	15.000	
49	03/10/1920	Marzialetti Vincenzo	15.000	
50	10/10/1920	Ditta Costanzi Giulio e figlio di M.V. Corrado	45.000	
51	10/10/1920	Comune di Falerone	50.000	30/09/1925
52	10/10/1920	Marinozzi Francesco	100.000	
53	28/11/1920	Monti Giuseppe	75.000	
54	28/11/1920	Ditta Città di Faleria	30.000*150.000	
55	30/11/1920	Iommi Vincenzo	20.000	
56	06/03/1921	Ricci Arturo	30.000	
57	24/04/1921	Licini Enrico	10.000	
58	29/03/1921	Speranzini Giuseppe	12.000	
59	25/09/1921	Antognozzi Giuseppe	10.000	
60	25/09/1921	Aggarbati Francesco	2.500	14/04/1922
61	25/09/1921	Sorbatti Americo e Galliano	30.000*50.000	
62	30/10/1921	Ramadori Attilio e Giusep.	12.000	
63	30/10/1921	Panagiotis Hadris	35.000	
64	13/11/1921	Zega Giuseppe	5.000	
65	4/12/1921	Iommi Francesco	10.000	

segue

continua

66	31/12/1921	Dionisi Angelo	3.000
67	20/11/1920	Menicucci Angelo	40.000
68	25/09/1921	Giacinti Giovanni	45.000
69	04/01/1923	Quinzi Giuseppe	20.000*28.000
70	21/01/1923	Vermigli Elvira	10.000
71	30/06/1923	Bernetti Conte Marino	40.000
72	30/09/1923	Vitali Lorenzo	20.000
73	30/09/1923	Iommi Vincenzo	20.000
74	31/05/1925	Fratelli Zamponi	32.000
75	31/05/1925	Concetti Antonio	15.000
76	25/06/1925	Monti Pasquale	80.000
77	25/06/1925	Pastificio Sangiorgese	50.000*75.000

* = aumento del fido concesso.

§ = riduzione del fido concesso.

tab. 11 – Finanziamenti ottenuti da cappellai e commercianti di trecce e cappelli di paglia, 1890-1900.

soggetto	importo			
	1890	1892	1895	1900
Antognozzi Domenico, Pasquale e Raffaele	646,5	489	320	130
Bravi Giò Battista e Raffaele	400	1.382	742	
Ciccangeli Giuseppe, Felice e Giuliano	7.520	11.231	11.935	1.890
Concetti Giuseppe, Venanzio, Costantino	2.944	3.474	800	
De Minicis Luigi e Gaetano	50	180	1.341	150
Fermani Pietro	1.048	800		
Fenizi Gaetano, Clemente e Pietro	3.995	40	45	8.711
Giacinti Giuseppe	1.378,55	3.810	800	
Marconi Costantino, Pietro, Pasquale e Fortunato	1.040	50	370	
Marcucci Giuseppe, Pietro, Gaetano e Francesco	300	13.613	1.952	
Menichini Antonio e Giuseppe	100	80		
Quinzi Gaetano, Pietro	1.278,5	7.748	1.920	50

Fonte: Verbali dei C.D. degli anni considerati.

Schede informative
su famiglie faleronensi di piccoli proprietari terrieri
che al tempo stesso erano cappellai o negozianti di trecce e cappelli di paglia

Fonte: A. Cruciani, *op. cit.*, pp. 77-86; verbali dei consigli di amministrazione, dell'assemblea dei soci; registri dei conti correnti.

Famiglia ANTOGNOZZI

Registrò un forte aumento dei propri possedimenti agricoli tra il 1855 ed il 1925 passando da 45,8 are a 7 ettari + 99,2 are. Nel 1890 la famiglia conta tre negozianti: Pasquale, Raffaele e Domenico. Nel 1925 i loro figli, tra cui Antognozzi Angelo era socio della ditta "Città di Faleria".

Finanziamenti ricevuti dalla Cassa:

- Antognozzi Domenico, Pasquale e Raffaele.
- "Giuseppe fu Raffaele e figlio Raffaele (si veda c/c n. 59).

Famiglia BRAVI

Trecciaiuoli intraprendenti, erano divisi in due rami: uno incrementò di molto la proprietà terriera. Nel 1854 Giuseppe Bravi era uno dei 13 raccoglitori di Falerone, mentre nel 1890 Giovan Battista e figli, uno dei quali si chiamava Raffaele, erano negozianti.

Finanziamenti ricevuti dalla Cassa:

- Bravi Giovan Battista e Raffaele.

Famiglia CICCANGELI

Costituita da un unico ceppo, ha saputo incrementare le proprie terre (da 3 ettari + 31,5 are nel 1855 a 18 ha + 19 are nel 1925). La storia della famiglia è stata sempre legata alla manifattura della paglia, tanto che nel 1866-1867 Felice Ciccangeli era uno dei tre "contadini industriali" di Falerone (insieme a Pietro Gregori e Sante Concetti) e nel 1890 risultava iscritto, in qualità di negoziante, nel ruolo dei contribuenti per la tassa sui commerci; nella stessa lista figurava anche Giuseppe Ciccangeli che fu uno dei padri fondatori della Cassa di Risparmio di Falerone. Nel 1921 tra i soci della Cassa vi era un altro membro della famiglia, Luigi. Nel 1925 Coriolano Ciccangeli era proprietario di una "fabbrica di cappelli di paglia", attività che i suoi figli continuarono fino al 1985 circa.

Finanziamenti ricevuti dalla Cassa:

- Ciccangeli Giuseppe, Felice e Giuliano.
- "Coriolano (si veda c/c n. 25).
- F.lli Ciccangeli (Coriolano, Luigi e Fortunato) fu Giuseppe (si veda c/c n. 42).

Famiglia CONCETTI

Era divisa in quattro rami che seppero incrementare i terreni di loro proprietà. Due suoi

membri furono soci fondatori della Cassa di Risparmio di Falerone: Concetto (consigliere dal 1899-1900) e Clemente. Nel 1890 altri cinque erano negozianti: Giuseppe, Venanzo, Costantino, Antonio e Basilio. Guglielmo fu socio della Cassa dal 1912, presidente della stessa dal 1896 al 1901.

Finanziamenti ricevuti dalla Cassa:

- Concetti Giuseppe, Venanzo, Costantino, Antonio e Basilio.
- "Giovanni e Sante, mutuo ipotecario per lire 10.500 concesso in data 30/06/1901 verbale C.D. 18/07/1901;
- "Guglielmo, fu Clemente (si veda c/c n. 2).
- "Lucia e Margherita, fu Concetto (si veda c/c n. 24).
- "Antonio (si veda c/c n. 75).

Famiglia FERMANI

Un cenno particolare merita questa famiglia sia perché le sue proprietà terriere passarono in 70 anni da 1 a 30 ettari, ma soprattutto perché i suoi membri furono tra i primi del Comune di Falerone a produrre paglia colorata per i mercati esteri. Già nel 1890 tra i negozianti troviamo un membro della famiglia, Pietro, che ampliarà la sua attività fino a diventare nel 1911 proprietario di uno dei 9 stabilimenti di Falerone per la produzione di cappelli. Nel 1925 Gaetano (socio della Cassa dal 1902 nonché consigliere dal 1911 al 1920), Pasquale, Giuseppe e Pietro avevano tre ditte produttrici di trecce e cappelli colorati e furono i primi ad esportare tali prodotti. Questa attività è tuttora esercitata dalla famiglia attraverso procedimenti produttivi ancorati alla vecchia "industria casalinga" (la paglia viene coltivata nei terreni di proprietà ed intrecciata da anziane signore che conservano viva l'arte dell'intreccio): il prodotto è destinato ad una piccola nicchia di mercato attenta alla qualità ed al valore intrinseco del bene (alta moda).

Finanziamenti ricevuti dalla Cassa:

- Fermari Pietro.
- "Gaetano, fu Giuseppe (si veda c/c n. 8).
- "Pietro, fu Giuseppe (si veda c/c n. 30).
- "Abramo e f.lli, di Gaetano (si veda c/c n. 46).
- "Giuseppe, fu Clemente (si veda c/c n. 47).

Famiglia MARCONI

Già dal 1854 dei 13 raccoglitori di paglia a Falerone 3 appartenevano alla famiglia ed erano Costantino, Nicola e Tommaso; erano piccoli proprietari terrieri e divennero grandi produttori e negozianti. A Costantino, nel 1890, nell'esercizio della professione di negoziante si affiancarono Fortunato Pietro e Pasquale. Nel 1911 Giovanni Marconi era proprietario di uno stabilimento per la produzione di cappelli e nel 1923 Clemente era negoziante di trecce. Luigi Marconi fu consigliere della Cassa dal 1924 al 1926.

Finanziamenti ottenuti dalla Cassa:

- Marconi Costantino, Pietro Pasquale e Fortunato.
- "Nazareno fu Giuseppe (si veda c/c n. 11).

Risulta nel verbale del C.D. del 27/02/1910 la concessione di credito in c/c per lire 6.000 a Pietro Marconi, ma di tale conto non si ha traccia alcuna nei registri dei conti correnti.

Famiglia MARCUCCI

Raccolti in un unico ceppo, i Marcucci commerciarono con i mercati esteri, tra le altre con le piazze di Costantinopoli, Creta e Smirne. Marcucci Giovanni fu socio fondatore della Cassa di Risparmio di Falerone e consigliere della stessa fino al 1897. Giuseppe Marcucci fin dal 1890 era iscritto nella lista dei contribuenti della tassa sugli esercizi e sulle rivendite come negoziante di trecce e cappelli di paglia. Fu socio della Cassa dal 1902 al 1921. Nel 1911 egli era proprietario di uno stabilimento per la fabbricazione dei cappelli e nel 1912 si recò in Libia per esportare la propria merce; proprio in questo periodo, forse in coincidenza degli anni più fiorenti della loro attività i possedimenti terrieri crebbero notevolmente. Altro cappellaio della famiglia era Vincenzo. I loro stabilimenti furono i primi ad adottare processi chimici per l'imbiancamento delle trecce.

Finanziamenti ricevuti dalla Cassa:

- Marcucci Giuseppe, Gaetano, Pietro e Francesco.
- "Giuseppe e figlio Lorenzo (si vedano c/c n. 10 e n. 33).

Famiglia MARINI

Le notizie risalgono al 1854 quando tra i 13 raccoglitori di paglia di Falerone incontriamo Venanzo; nel 1890 Raffaele e Vittorio esercitavano la professione di negozianti di trecce e cappelli e nel 1911 Marini Tancredo era titolare di uno stabilimento per produrre cappelli molto importante, che però fallisce nel 1924.

Finanziamenti ricevuti dalla Cassa:

- Marini Tancredo (si veda c/c n. 20).

I f.lli Marini di cui al c/c n.23 sono di Servigliano.

Famiglia MENICHINI

Trecciaiuoli intraprendenti, riuniti in un solo ceppo, subirono un forte calo nelle loro proprietà terriere tra il 1855 ed il 1925. Ricordiamo Menichini Giuseppe ed Antonio negozianti dal 1890 e trasformati in produttori dopo il 1900.

Finanziamenti ricevuti dalla Cassa:

- Menichini Antonio e Giuseppe.

Famiglia QUINZI

I Quinzi erano dediti alla manifattura della paglia sin dal 1826, nelle persone di Luigi e

Giovanni, e le loro proprietà terriere crebbero notevolmente fino ad arrivare a circa 19 ettari nel 1925, probabilmente grazie ad investimenti effettuati anche con i proventi della manifattura. Nel 1890 tra i negozianti di Falerone troviamo ben quattro membri della famiglia, Gaetano, Pietro, Nicola e Giovanni. Nel 1920 David produceva paglia in filo greggio per la fabbricazione di trecce di paglia per cappelli e, nel 1925, Pietro, Domenico e Giuseppe, oltre ad essere soci della ditta Città di Faleria, erano proprietari di uno stabilimento avente stesso tipo di produzione. Quinzi Giovanni fu uno dei soci fondatori della Cassa.

Finanziamenti ricevuti dalla Cassa:

- Quinzi Gaetano, Pietro, Nicola e Giovanni.
- Quinzi Giovanni e Giuseppe (si veda c/c n. 69).